



"Non ho trovato alcun testo che obblighi la donna a coprirsi il capo. La lotta portata avanti dal mondo musulmano a favore del velo mi inquieta, perché da un'immagine negativa della percezione della donna nel mondo islamico": parole di Tareq Oubrou, imam marocchino di Bordeaux, rilasciate alla rivista L'Express. Oubrou è un religioso erudito, che predica un islam più "discreto" ed invoca un adattamento alle pratiche religiose al passo con i tempi e la realtà sociale.

L'imam Tareq Oubrou invita i musulmani a non confondere religione e identità: "Lo hijab non ha nulla di sacro, e questa tendenza a ritualizzare tutto, porta molti fedeli a parlare di pratica anziché di Dio", aggiunge con rammarico. Figlio di insegnanti, educato tra le 2 culture, non esita a prendere posizione contro la spaccatura sociale e la confusione che lentamente si sta delineando nel nostro quotidiano. Oubrou ha scritto anche un libro "Un imam arrabbiato", per condannare "l'islam delle apparenze" se nutriamo la fede; la grazia di Dio, e solo quella ci salverà. Il velo, spiega, non è propriamente musulmano: lo è diventato. Quasi assente dal Corano, nel tempo, interpretazione dopo interpretazione, è stato investito di un ruolo, che nel corso della storia ha assunto spessore, culminato con il coloniale".

Gli Occidentali assimilano spesso il velo ad un oltraggio alla donna ed alla laicità, perché va a toccare un ordine visivo fondato sulla trasparenza, a favore dell'opacità, del nascosto, del segreto. Ma questo sguardo è culturale o si fonda su presupposti obbiettivi?

Ma è un nascondersi di fatto? Mostrando che si nascondono, in realtà nascondono che si mostrano. L'arte orientale in Turchia e nel Maghreb, esalta una sorta di raffinato voyeurismo che accompagna le donne che fanno scivolare il velo. A tal proposito, lo scrittore Bruno Nassim Abouddrar regala una lettura inedita delle strategie di seduzione operate dietro il velo, e sottolinea che la pratica di alcuni riti e tradizioni è il frutto di un'interpretazione strumentale. L'islam è "una religione, ne che deve seguire in maniera naturale l'evoluzione della società". Andando su esempi concreti, sostiene ad esempio, che l'islam si trova confrontato al problema di su-

perficiali giudizi comportamentali diventati i markers per molti musulmani, tra cui portare il velo, pregare fuori dagli orari di lavoro. Un vero e buon teologo dovrebbe sapere che lo hijab e derivati (niqab, foulard, burqa...) non hanno nulla di sacro. "Le azioni non devono perturbare il funzionamento della società, anche a costo di rinunciare ad una certa visibilità", sostiene l'imam che ha svolto un'ampia riflessione teologico-canonica sulle condizioni della pratica musulmana.

Il velo ha un posto minimo, a suo parere molto contestato da altri che pensano sia scritto letteralmente nel testo sacro, nella rivelazione.

Ipotizza che è addirittura probabile che il Profeta non lo abbia richieste alle fedeli e che alcune circostanze abbiano suggerito il versetto che ne accenna l'utilizzo per le musulmane.

Veniamo ai fatti per capire le ragioni di questa diatriba.

Parigi 10 luglio 2016: place de la République, grande raduno in occasione della "giornata mondiale della donna non velata", in omaggio a tutte le donne nel mondo uccise o malmenate per aver rifiutato di portare il velo, e per solidarietà a quelle che si oppongono alle minacce dell'Islamismo radicale, di stampo maschilista e machista. Hanno manifestato contro la banalizzazione ed uso strumentale del velo. "Il velo non è un semplice pezzo di stoffa - dicono le manifestanti - né un veicolo per la spiritualità: è una vera e propria discriminazione e dichiarazione di ineguaglianza nei confronti della donna. Il velo è stato caricato di sacralità per dare credito alle ideologie islamiche radicali che ne ha fatto lo standard nel mondo: inquietante e uniforme, discrimina la donna ed è una minaccia al valore della libertà. Denunciamo anche lo stratosferico giro di affari planetario legato ormai a questa specie di pudicizia. Condanniamo l'indottrinamento delle minorenni contro la gerarchia dei sessi. Le bambine non devono nascondersi sotto abiti alienanti e portarsi addosso la colpa di essere nate femmine. La libertà non è né occidentale, né orientale, ma un valore universale".

Tuttavia molte donne non la pensano così. Per molte, in effetti, viene considerata una protezione contro la violenza

DOSSIER - Velomania

verbale o fisica degli uomini nello spazio pubblico oltre che ad un segno di appartenenza religiosa ed in Occidente si identità.

Marsiglia, 10 settembre 2016, 2 mesi dopo : una giornata " speciale ", la giornata del Bourkini... E' stata indetta dalla 33enne Melisa Thivet, a capo di un'Associazione (con sede alla cité des Ayalades nel 15esimo arr parigino), dal nome accattivante Smile13, che però non significa assolutamente "sorriso13" ma che è l'acronimo di "sorelle marsigliesi iniziatrici di ludicità e mutualità".

L'evento, fissato per il dopo ferie, avrebbe permesso alle donne musulmane di "potersi divertire con gli intrattenimenti del parco, indossando un abbigliamento che copra il loro corpo dal collo alle ginocchia"

Smile 13 ha contrattato con il parco privato Speedwater Park grande quattro ettari e incastonato a Pennes-Mirabeau nella regione delle Bocche del Rodano, un costo di affitto per un giorno " intorno ai 15 000 euro ", che contava di ammortizzare con un buon margine " attirando circa mille partecipanti ". Le donne avrebbero potuto finalmente godersi un bel bagno in burkini o in jilbeb da bagno, due tipi di costume che coprono interamente il corpo, fatti in materiale sintetico come quello dei costumi finora più conosciuti.

Tutto questo succede in un momento a dir poco delicato per la Francia dopo la rovente polemica estiva cominciata a Cannes la prima città francese ad aver ricevuto a Roma nel 2015 il premio " della fratellanza ", sull'interdizione del burkini in spiaggia: il tormentone internazionale dell'estate 2016.

La giustizia francese non ha dato però ragione a coloro che lo volevano vietare il burkini poiché, in effetti, se anche se ne contestasse l'uso, non è certo con mezzi coercitivi e discriminatori che questo fenomeno potrà essere ridotto.

La donna velata per sua volontà, come molte tendono a sottolineare, per evitare che si pensi che sia una costrizione di tipo maschilista, rivendica l'uso del velo come segno d'espressione della sua libertà individuale.

Noura, 36 anni, è una quotata riflessologa (professione non comune in Tunisia), che lavora per lo più nelle zone chic della banlieu di Tunisi, con una spiccata sensibilità e capacità professionale; è brillante, spumeggiante, sorriso aperto e sincero. Parla 4 lingue. Protesa e curiosa verso qualsiasi tipo di cultura e mentalità, anche la più avanguardista e trasgressiva.

Mi racconta che porta il velo dal 2008. Il click è scattato durante gli attentati dell'11 settembre, quando lavorava come volontaria con un nutrito gruppo di omologhi giovani europei durante i giochi del Mediterraneo che si sono svolti a Tunisi nel 2001. In diretta TV assisteva al crollo delle 2 torri con i colleghi che improvvisamente cambiavano atteggiamento nei suoi confronti, di fronte alla sua impotenza. L'odio verso i musulmani guadagnava terreno e Noura lo sentiva. Si sentiva debole e ignorante per poter ribattere, 2 ore di religione alla settimana a scuola non erano sufficienti per conoscere l'Islam, la sua religione. E così ha iniziato a leggere tutto quello che le capitava sul Profeta, sulla storia dell'Islam, alla ricerca della propria identità, e man mano si è sentita invadere dalla fierezza e da una strana voglia di rivincita culturale che l'ha

spinta a cambiare completamente look e mettere il velo su una stupenda massa scintillante di capelli lunghi e neri.

- D: Noura, nella nostra tradizione e storia tunisina il velo così come si porta e ostenta oggi non è mai esistito. Le donne che desideravano o dovevano coprirsi portavano al massimo il Safsari, il "lenzuolo" bianco appoggiato sul corpo a partire dal capo, sull'abbigliamento "normale". E nel '56 anno dell'insediamento di Bourguiba e dell'indipendenza dalla Francia le donne tunisine manifestavano scoperte in prima linea per i diritti della donna e per scoprire il proprio corpo senza tabù rispetto alla società.

Quindi perché a tuo avviso le donne hanno ripreso a coprirsi dopo 2 generazioni adottando oltretutto un altro tipo di velo, originariamente importato da altri paesi arabi dal passato e storia molto diversi da quello tunisino?

- R: Per circa 50 anni - risponde Noura - in Tunisia la gente comune non ha affrontato l'argomento religioso a scuola, ed era molto difficile sia sotto Bourguiba che sotto Ben Ali riuscire a trovare delle informazioni attendibili in materia di religione, e, ancor peggio, la scuola internazionale religiosa Ezzitouna (più antica di quella egiziana Elazher), era stata chiusa. Con l'avvento del web e dei canali satellitari, ecco che si è diffusa l'ideologia dei paesi del Golfo.

- D: Noura, che cosa vuoi dire o trasmettere attraverso il tuo abbigliamento? a te, al mondo arabo, a quello "occidentale"?

- R: è stata una scelta molto personale, e non ho pensato a questo aspetto. Io non sono cambiata, sono solo più serena. È cambiato il mio modo di vestire, e al mattino anziché pensare a come pettinarmi, penso a coordinare il colore del foulard. La mia è stata una scelta di identità musulmana, che non tocca né sminuisce in alcun caso la mia libertà di donna.

- D: senti forse un maggior senso di solidarietà portando il velo?

- R: per me è stata una scelta personale, e non di solidarietà religiosa.

- D: cosa pensi dell'uso commerciale del velo (vedi le creazioni di moda) e del cosmo che lo circonda che sfocia inevitabilmente nel commercio e nella politica?

- R: da sempre la donna è sensibile ai messaggi pubblicitari. Che differenza c'è tra la pubblicità di un detersivo o di Dolce&Gabbana nella moda?

- D: hai dei pregiudizi sulle donne non velate?

- R: no, la maggior parte delle mie amiche non lo sono.

E come Noura, centinaia di migliaia di donne musulmane sono state colpite soprattutto negli ultimi 10 anni dalla velomania: a prescindere dall'estrazione sociale, dal livello di istruzione, dalla professione, o dal motivo scatenante; per riconoscersi in un'identità, per nutrire il senso di appartenenza. Al di là dell'esperienza forte di Noura nel 2008, alla nostra domanda sul "perché il velo", la risposta in sintesi è univoca: "perché l'Islam e il Corano lo impongono, ed in qualità di buona musulmana obbedisco".

E su questo, così come sull'utilizzo delle bevande alcoliche per i musulmani, si possono aprire un'infinità di dibattiti e varianti, che portano tutti ad una conclusione: l'interpre-



tazione del Corano e di alcuni versetti specifici, assume sfumature diverse da Paese a Paese, da predicatore a predicatore, da governo a governo. E chiaro anche che qualunque testo è interpretabile all'infinito.

"In Algeria, i Kabyles portavano solo un foulard colorato per andare nei campi, e uscivano sempre a braccia scoperte. Neppure mia madre riusciva a capire perché le ragazze portassero il velo"

Andando oltre le apparenze, nella sostanza, la diffusione del velo a cui assistiamo giorno dopo giorno potrebbe far parte di una precisa "strategia politica degli islamisti". Nadia B. ricorda come dopo la caduta dello Shah d'Iran nel 1979, l'islamismo si sia rinvigorito anche in Algeria, con una presenza sempre più massiccia del velo. "Era sicuramente necessario un lavoro profondo nella personalità di una donna perché si convincesse a portare il velo".

Sorge spontanea una riflessione: portare il velo in occidente in generale, Francia, Italia, Europa, Stati Uniti, non è poi così difficile. *

Il ruolo della donna con o senza velo è per lo più intatto. Ma guardando più lontano, approdiamo in Pakistan, in Afghanistan, in Arabia Saudita, dove la vita di una donna è in gioco per un velo, perché accompagnata da una filosofia spinta all'eccesso.

Non è difficile ormai vedere anche bambine sudare con il velo in piena estate, anziché la bambola, calze e vestitini lunghi che le coprono fino ai piedi. In ogni caso dovrebbe essere una scelta personale.

Molto mediatico è stato lo scoop del Ministro degli interni francese Cazeneuve, che ha posato per una foto con una bambina che muoveva i primi passi, già velata. Non meno mediatica è stata l'azione del Governo Italiano, che in occasione della storica visita a Roma del presidente iraniano Rouhani, lo scorso gennaio, fece coprire le statue di nudi dei Musei Capitolini!

La rivendicazione della laicità e tolleranza sono cavalcate in questo momento storico, dalle tendenze religiose più conservatrici, facendo diventare queste ultime garanti delle diversità. Comprese quelle che nutrono la visione e la pratica dell'ineguaglianza tra i sessi.

Il "problema religione" anziché rimanere confinato nelle mura del luogo di culto, occupa da anni ormai troppo spazio nelle discussioni, nella vita quotidiana, nelle tendenze, nella moda, nella politica, nelle colonne dei giornali, nella nostra vita privata, ovunque.

Chissà se l'eccesso della filosofia dell'abusato "politically correct" applicata con mille dubbi, non sia il retaggio dei sensi di colpa del colonialista occidentale che riaffiora nei decenni?

In tutti i paesi europei cosiddetti "laici", si assiste impotenti ad una confusione crescente dei poteri pubblici di fronte alle rivendicazioni di tipo religioso, e mentre si nascondono sempre più spesso i crocifissi da una parte, si alzano i toni dello "scandalo" dall'altro.

Torniamo al velo. Ipotizziamo che la maggior parte delle donne musulmane lo portino effettivamente per libera scelta: questo significa che lo fanno per convinzione religiosa e non per sottolineare alcuna differenza tra culture. Molte di queste donne affermano che il velo non fa alcuna differenza nei rapporti con le non velate, nè ha alcuna incidenza negativa sull'integrazione nazionale del paese ospite. Il ragionamento fila.

Ma viene altresì spontaneo chiedersi a questo punto se non si scivoli su una sorta di proselitismo religioso permanente, dal momento che identifica chiaramente l'appartenenza religiosa di chi lo indossa. La convinzione religiosa e la libertà di coscienza dovrebbero far parte della sfera privata e non sconfinare o essere esibiti, nello spazio pubblico. MostRANDOSI velate (o perché influenzate da un contesto familiare o da una sorta di strana nostalgia di radici più o meno reali e lontane, ma comunque ostili alla figura e alla parità-libertà femminile), le donne musulmane - spesso involontariamente - costituiscono lo zoccolo duro di una futura generazione in rotta di collisione con il contesto sociale, con la parità uomo-donna, con i valori della costituzione e repubblica dei paesi "occidentali" nei quali vivono e vivranno.

Tra i tanti volti del velo, c'è anche quello del voler comunicare una sorta di perbenismo domestico tutto al femminile da parte di molte ragazze in cerca di marito, con l'inconsapevole differenza che non è come abbigliarsi in modo civettuolo...

Ed è inutile chiedere a queste donne di rinunciare al velo discutendone in maniera spontanea e "democratica". La motivazione, secondo loro, sta nei dogmi stessi dell'Islam: l'unica religione con un'unica costituzione. I buoni musulmani rispettano il Corano e basta. Così come i repubblicani o democratici convinti rispettano la costituzione del proprio paese. Inutile anche fare paragoni con il cristianesimo, una religione frammentata da una moltitudine di correnti spesso in contrasto tra loro in materia di aperture.

L'applicazione e la deriva di questa ideologia li troviamo negli attentati degli ultimi anni per mano di Daesh, che parallelamente gode di una visibilità mediatica di tutto rispetto.

Il colmo di tutto ciò sta nel fatto che questa guerra simbolica, ideologica e politica non è neppure fatta in nome dell'Islam nè in nome di una riappropriazione identitaria. È fatta sotto la veste della libertà di coscienza e dei diritti umani, sia da figure con tanto di barba o in giacca e cravatta sui plateaux televisivi.

Un grande maestro Soufi diceva: "Non chiedete a un uomo la sua razza, il suo paese, la sua religione. Chiedetegli solo quale verità ricerca..."